

**Andrea Tubiello**



**SARAI COME ME**

S. PIO DA PIETRELCINA E TERESA MUSCO

*Seconda edizione, riveduta ed aggiornata, in occasione del giubileo diaconale dell'autore, di cui ricorre il XXV anniversario dell'ordinazione (1986 - 7 dicembre - 2011), la vigilia della Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.*



## Cenni biografici

Teresa Musco nacque a Caiazzo (CE), il 7 giugno 1943, da Salvatore Musco e da Rosina Zullo. Fu battezzata, nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro, il 13 giugno 1943, e fece la prima Comunione per le mani di Mons. Pasquale Mone, l'8 maggio 1951. Teresa annotò nel suo "diario" che quello fu il più bel giorno della sua vita.

In casa erano ben sei figli. L'unica sorella, Dorina, è ora Suora della Carità.

Le ristrettezze familiari si ripercossero in lei dalla più tenera età.

A nove anni, una strana malattia la costrinse a letto e poiché si manifestavano periodicamente delle suppurazioni in varia parti del corpo, doveva, di volta in volta, sopportare i tagli del chirurgo, i quali, col passare degli anni, assommarono a più di cento.

Questo martirio si protrasse sino all'età di venticinque anni. Nel 1968 fu costretta a lasciare la casa paterna e a trasferirsi a Caserta.

Sin da bambina, si era consacrata al Signore, offrendo le sue sofferenze per la conversione dei peccatori, offerta ricambiata dalla Provvidenza col dono di una particolare partecipazione alla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Nella notte tra il giovedì e il venerdì santo del 1969, a ventisei anni, le Stimmate divennero visibili, manifestandosi in profondi fori a sezione romboidale, attraversanti sia le mani che i piedi; contemporaneamente, il costato presentò una squarcio impressionante. Visse gli ultimi anni sommersa da dolori fisici e morali, che talvolta parevano schiacciarla e che lei, con l'aiuto della grazia riusciva coraggiosamente, non solo a sopportare, ma anche a nascondere a chi le viveva vicino.

Si spense a 33 anni, alla stessa età di Gesù, così come aveva tante volte predetto, sin da quando era giovinetta.

Fenomeni veramente impressionanti, come sopra accennato, e che lasciano pensare, si sono verificati nella sua abitazione di Via Battistessa, 24, Caserta, negli ultimi anni della sua vita. Alcune statue sacre di Gesù Bambino, del Sacro Cuore di Gesù, del SS. Crocifisso e della Beata Vergine Maria Immacolata hanno ripetutamente versato lacrime di sangue. Il che è avvenuto alla presenza di molti testimoni, fra cui vari sacerdoti e religiosi.

## PREMESSA

Le note dominanti della vita di Teresa Musco, che l'accomunano a quella del Beato P. Pio da Pietrelcina, sono costituite dall'amore ardente verso Gesù, suo Sposo celeste, e verso la Beata Vergine Maria, sua Mamma celeste, dall'eroica carità verso il prossimo e dal provare grande gioia nella sofferenza, offerta, con amore, per la salvezza delle anime. Teresa era veramente innamorata della croce di Gesù. Ciò la disponeva interiormente alla pratica dell'umiltà, della pazienza, della carità verso tutti, del perdono, della comprensione, della mortificazione del proprio corpo, ch'ella definiva "il mio asinello"; le cresceva il desiderio di stare sempre in comunione con Dio, attraverso la preghiera, la meditazione sulla Passione di N. S. Gesù Cristo e, soprattutto, con la partecipazione al Sacrificio Eucaristico, nutrendosi alla Mensa della Parola e del Pane di vita. Nella sua breve esistenza (33 anni, come Gesù), Teresa veramente correva "con perseveranza nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede, senza stancarsi e perdersi d'animo" (Cfr. Eb 12, 3), disprezzando le vanità terrene e le sollecitazioni della carne, rivolgendo, con vivida speranza, tutta la sua mente e tutto il suo cuore verso "le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio" (Cfr. Col 3, 1), sulla base di una fede incrollabile nella realtà di Dio, Uno e Trino, nella Incarnazione del Verbo di Dio, nel seno purissimo della Beata Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, nella passione, morte e resurrezione di N. S. Gesù Cristo, Unigenito di Dio, nella Santa Chiesa cattolica e nei suoi sacri ministri, verso i quali nutriva una santa ed edificante devozione. "Cristo è ormai esaltato al di sopra dei cieli, ma soffre, qui, in terra, tutte le tribolazioni, che noi sopportiamo, come sue membra" (Cfr. S. Agostino, Discorsi, Uff. lett. Ascensione di N.S.G.C.), prolungando, così, fino alla fine dei tempi, la sua opera di redenzione, servendosi di noi, sue membra, appunto. "Cristo, infatti, pur trovandosi lassù, resta ancora con noi... Egli non abbandonò il cielo discendendo fino a noi; e nemmeno si è allontanato da noi, quando di nuovo è salito al cielo" (cfr. Op. cit. ibidem) Il Signore Gesù, quindi, è qui, tra noi e sceglie le anime più disposte ad aiutarlo nell'opera di redenzione dell'umanità. Tra queste anime predilette, c'è Teresa Musco, cui S. Pio disse: "Tu, un giorno, sarai come me" (Cfr. Diario 1/11/1950, pag

1288). Teresa, all'età di diciassette anni, rivolta a Gesù, diceva: "Fammi salire sulla tua stessa croce, fammi bere il tuo stesso calice. Non risparmiarmi niente di quanto possa far bene alla mia anima...; io ho messo a disposizione tutto il mio corpo e la mia volontà, affinché tu ne faccia quello che vuoi" (Cfr. Diario 15/10/1960, pag. 1581), e la Madonna le assicurava: "Io sono accanto a te, per reggerti ed aggiustarti sulla croce" (Cfr. Diario 20/10/1960, pag. 1583). Possiamo dire, dunque, senza tema di esagerare, che, veramente, Teresa diventò come S. Pio, sulla terra, poiché la profezia dello stesso santo frate si avverò alla lettera.

Teresa comprese, come S. Pio, il mistero della croce e il segreto della gioia, riposto nella sofferenza. Ella ebbe, sin dall'inizio della sua vita un'attenzione particolarissima, da parte di Gesù e della SS. Vergine Maria, poiché doveva svolgere un ruolo privilegiato nella "vigna del Signore", in quanto chiamata a collaborare, come vittima immolata, come ostia, offerta per la salvezza delle anime dei peccatori, specialmente dei sacerdoti. Fu una chiamata speciale quella di Teresa, una chiamata alla sofferenza più acuta, nel dolore fisico e morale più intenso e continuo. La risposta di Teresa fu generosa, spontanea e gioiosa. Teresa si preoccupava solo di non essere in grado di tener fede agli impegni presi col suo Sposo celeste. Per questo pregava incessantemente, affinché il Signore la sostenesse, dandole la forza sufficiente a compiere la sua volontà, fino in fondo, perché solo nel compiere la volontà di Dio, Teresa trovava la sua gioia e la sua pace, anche se le costava tanta, tanta sofferenza.

Teresa Musco è dono e testimonianza realistica dell'amore di Dio all'umanità. Cristo risorto e asceso al cielo "non ci ha lasciato orfani" (Cfr. Gv 14, 18), ci ha mandato il suo Spirito Paraclito, il Consolatore e compie le sue meraviglie attraverso anime elette, come Teresa Musco, vittima d'amore.

Teresa aveva recepito, in tutto il suo realismo, il messaggio salvifico della croce. Amava Gesù e amava la croce di Gesù, come unica ancora di salvezza e come espressione dell'infinito amore dell'Uomo - Dio. Nell'estrema donazione del Cristo, nel sublime atto d'amore del Figlio di Dio, Teresa coglie l'essenza dell'amore, che è libertà, è gioia, è pace, anche se frutto di sofferenze, di dolore, di rinunce, di abnegazione, poiché è proprio la sequela della croce, è proprio l'imitazione del Cristo sofferente, che ci fa diventare figli di Dio e degni del suo amore. È il mistero della croce, che redime e Teresa penetra il significato più profondo di esso e lo vive nel modo più profondo e tragico fino all'effusione del sangue, che abbondantemente sgorgò dalle

sue piaghe, come dalle piaghe del Cristo, fino a desiderare i patimenti di Gesù, per piacerGli sempre di più e per assaporare, fino in fondo, il calice amaro della sua Passione, quasi a gareggiare con Lui, attraverso tali manifestazioni d'amore. Infatti, l'amore è il movente di tutte le azioni di Teresa e, soprattutto, l'amore di Colui che è l'Amore, da cui viene talmente affascinata, da non esitare a rinunciare a se stessa, ai propri pensieri, alle proprie aspirazioni, ai propri sentimenti di bambina, prima, poi di fanciulla, di adolescente, di giovane, di donna, pur di corrispondere fedelmente all'amore del suo Sposo celeste. In tale dimensione, nella sequela del Cristo, vie, verità e vita, Teresa trova la sua gioia, la sua pace, la sua serenità, lo scopo di tutta la sua esistenza. Tale carica d'amore, presto, diviene messaggio di speranza per gli altri.

La vita di Teresa, infatti, è un continuo invito agli uomini, ad amare Dio, a realizzare, nella loro vita, il contenuto della preghiera insegnataci da Gesù stesso: "Padre...sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà..." (Cfr. Lc 11, 2 sg). Anzi, Teresa ci suggerisce di entrare in questa disposizione d'animo: chiedere al Signore, giorno per giorno, minuto per minuto, che ci aiuti a compiere la sua santa volontà. Solo così, infatti, si realizzerà il regno di Dio in noi e nel mondo intero. Teresa non possedeva nulla, la poverissima famiglia era sprovvista anche culturalmente, ma il Signore rivolge il suo sguardo proprio su quella famiglia e sceglie lei, umilissima fanciulla, ma dal cuore d'oro. È lo stile del Signore Gesù, quello cioè, di scegliere tra i piccoli e gl'insignificanti, per confondere i sapienti e i potenti, come a Lourdes, come a Fatima, come a La salette. Anche Maria di Nazareth era un'umile fanciulla (anche se piena di grazia, concepita senza peccato originale), che la chiamata del Signore rese grande: "...Poiché ha guardato l'umiltà della sua serva...;d'ora in poi, tutte le generazioni mi chiameranno beata.... Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Cfr. Lc 1, 48 - 52). La chiamata di Teresa, da parte del Signore, è un invito all'amore, all'estrema testimonianza di fedeltà a Cristo, nell'offerta totale, incondizionata di se stessa. In Teresa, continua a manifestarsi l'amore di Cristo, che continua nelle sue membra e con le sue membra, l'opera di redenzione degli uomini, ch'Egli vuole tutti salvi, sicché non sia vanificato il sacrificio della croce.

La prima esperienza, legata alla presenza delle stimmate, fu, per Teresa, più di sofferenza morale che fisica, nel senso che quelle lividure ch'ella notava alle mani, ai piedi e al costato, unite a ciò che le veniva riferito in visione, cioè l'abbandono della casa

paterna di Caiazzo e dei suoi cari, per trasferirsi a Caserta, generavano, in lei, forti dubbi sulla fonte delle rivelazioni ed una profonda tristezza, pensando che fosse tutto opera del demonio (Cfr. Diario 5/11/1960, pag. 1589).

Teresa era una ragazza innamorata della vita, delle cose belle, pulite. Ben presto ella fece esperienza di Dio, attraverso manifestazioni celesti di Angeli, di Gesù Bambino, della Madonna, del Signore Gesù crocifisso e risorto, vivo e vero, di anime belle a lei contemporanee, come S. Pio da Pietrelcina, che spesso si recava, in modo prodigioso, nella sua cameretta, per aiutarla, mentre giaceva nel suo letto di malattia, o per portarle la S. Comunione. Tutto ciò fece maturare, in lei, una fede profonda, sincera e genuina ed accese, nel suo animo, un amore ineffabile per Gesù e la Beata Vergine Maria. Tale amore fu la molla costante del suo comportamento quotidiano nei confronti del prossimo, a cominciare dai propri familiari, dal padre, specialmente, che più degli altri la faceva soffrire e che ella amava d'un amore profondo e sincero, desiderando, per lui, il vero bene: la salvezza dell'anima. Tale amore infiammava a tal punto il suo cuore, da consentirle di vivere eroicamente le virtù teologali, di fronte alle enormi difficoltà, che quotidianamente le si presentavano, soprattutto per le sue continue, innumerevoli e atroci sofferenze fisiche, per i tanti, tanti interventi chirurgici, cui dovette sottoporsi. Lo stesso eroismo si evidenziava nella pratica dell'umiltà, della pazienza, nel sopportare qualsiasi sofferenza e ingiuria, nella pratica della generosità, nell'attaccamento alla preghiera, nel suo continuo desiderio di stare a contatto col sovrannaturale, non disdegnando l'amore per le cose belle della vita (tra l'altro era una brava ricamatrice), a cui seppe sistematicamente rinunciare, quando s'accorgeva che qualche suo desiderio non s'accordava con la volontà del suo Sposo celeste, ch'ella amava, con tutte le sue forze, sopra ogni cosa.

A questo punto, credo di poter affermare che la glorificazione di Teresa Musco, sulla terra, sarebbe un ulteriore conferma dell'ineffabile e infinito amore di Dio, per gli uomini.

O Buon Gesù, Sposo celeste della vostra diletta Teresa, che tanto amaste e tanto vi amò, sulla terra e continua ad amarvi, lì, in Paradiso, vi chiediamo, umilmente, fidando anche nella potente intercessione della vostra amatissima Madre, la Beata Vergine Maria, Immacolata e Mamma nostra celeste, di voler glorificare la vostra umilissima serva Teresa, concedendole gli onori degli altari, per il bene delle anime e a gloria di Dio. Confidiamo, o Signore Dio, Uno e Trino, nella vostra infinita misericordia, sicuri che esaudirete i nostri desideri, sicché anche la vostra e

nostra cara Teresa venga glorificata sulla terra, come è avvenuto per S. Pio da Pietrelcina, il quale le disse: "...sarai come me" (Cfr. op. cit., ibidem). Crediamo, infatti che anche la glorificazione di Teresa rientri nel progetto divino di salvezza dell'umanità; progetto che, altrimenti, potrebbe rimanere sterile, piuttosto che dare frutti copiosi di bene per le anime e, soprattutto, di santificazione dei sacerdoti.

Grande responsabilità, quindi, deve investire coloro che saranno chiamati a pronunciarsi sulla santità di Teresa. Per questo, è necessario pregare, affinché lo Spirito Santo li illumini, sicché essi possano esprimere un giudizio, che sia, veramente, secondo il Cuore di Dio.

Un'anima bella, molto cara al Signore, la Sig.ra Anna Attanasio Ciriello, passata alla casa del Padre, il 12 gennaio 1986, all'età di 95 anni (era nata, ad Aversa, l' 8 dicembre, 1890), ebbe a dire, a nome di S. Rita da Cascia: "Teresa in cielo ci sta...; quel bravo sacerdote (P. Franco Amico) ha fatto molto...; saranno Gesù e la Madonna a trovare i mezzi, per far andare in porto la causa di Teresa, che potrà essere glorificata anche in terra. Per il momento, sta in cielo. La santificazione verrà, si potrà aspettare un po', ma verrà, perché è Gesù stesso che guiderà la causa, per il bene delle anime".

Teverola 2 febbraio 2001

Andrea Tubiello

# I

## SAN PIO DA PIETRELCINA E TERESA MUSCO

Il beato Giovanni Paolo II, il 16 luglio 2002, in Piazza S. Pietro, a Roma, canonizzò il Beato P. Pio da Pietrelcina, includendolo nell'elenco dei santi. Lo stesso Papa, il 2 maggio 1999, lo aveva proclamato beato. Dal 1950 in poi, Teresa Musco descrive, nel suo Diario olografo, i diversi incontri avuti con San Pio da Pietrelcina, un "monaco", come lei diceva, che andava a farle visita, in certe particolari situazioni, riguardanti sia la sua malferma salute, sia i suoi rapporti con la famiglia, in modo particolare, col padre.

## II

### “TU, UN GIORNO, SARAI COME ME...”

P. Pio incontrò, in modo prodigioso, per la prima volta, il 1° novembre 1950, Teresa Musco, quando questa aveva, appena, sette anni.

Di buon mattino, Teresa era andata in Chiesa, ad “ascoltare” la S. Messa, come si diceva allora. Prima della Messa, “un sacerdote, dall’ altare, disse: - Figlia, ti raccomando, prega per la salvezza delle anime, che si trovano nelle pene del Purgatorio e non c’è chi preghi per loro -. Io gli dissi: -Chi sei tu? -, ed egli, con un dolce sorriso, mi rispose: - Io sono P. Pio, cioè Francesco. Gesù mi ha incaricato di dirti ciò. Non dire mai, a nessuno, quanto ti viene riferito. **Tu, un giorno, sarai come me:** guarda...- e, mostrandomi le ferite, che aveva nelle mani, aggiunse: - Coraggio! Ed abbi fiducia! -. Mi benedisse e scomparve. Poco dopo, uscì il Parroco, per la celebrazione” (Cfr. Diario olografo di Teresa Musco, pag. 1288).

### III

#### LE DATE DEGLI INCONTRI.

Queste le date dei successivi incontri descritti da Teresa, oltre ai molti altri, che pure ci sono stati, come si comprende dal testo, ma di cui Teresa nulla ha annotato: 1961: 15 giugno; 22 giugno; 30 giugno; 5 Agosto; 1963: 15 settembre; 29 settembre; 5 ottobre; 15 ottobre; 23 ottobre; 30 ottobre; 28 novembre; 1964: 10 marzo; 31 luglio; 31 agosto; 1965: 31 ottobre. Complessivamente, quindi, gl'incontri di P. Pio con Teresa, comprendono un arco di tempo di 16 anni, dal 1950 al 1965.

#### IV

#### “VENGO DA S. GIOVANNI ROTONDO, MI CHIAMO PIO...”

Il 15 giugno 1961, P. Pio incontrò, prodigiosamente, Teresa, recandosi, da S. Giovanni Rotondo, nella sua casa di Caiazzo, dove la giovane giaceva nel letto, ammalata, sola, in casa, e in preda a fortissimi dolori, né aveva chi l'aiutasse a scendere, per andare in bagno. Seguiamo il racconto: “Erano le 12, 20, quando sentii di dover andare al bagno: cercai di scendere dal letto, ma caddi. Non potendo più alzarmi, mi misi a pregare. Ad un certo punto, vidi entrare dalla porta, un monaco alto, robusto e con la barba bianca, che mi disse: - Pulcino mio, aspetta, vengo io! -. Mi prese fra le braccia e mi mise a letto. Poi, sedutosi, disse: - Dici una preghiera per me -. Io gli dissi: - Padre, voi dovete dirla, per me, affinché io guarisca! -. Egli continuò: -Tu otterrai, dal Padre celeste, il tuo Crocifisso, tante grazie, per la povera gente, per i poveri peccatori e nostri cari fratelli -. -Chi siete e da dove venite? -, gli domandai. Rispose: - Vengo da S. Giovanni Rotondo, mi chiamo Pio -. Mi benedisse e scese giù, per le scale” (Cfr. Diario, pag. 1641). È da ammirare la grande umiltà e l'abnegazione del santo monaco, che si rende disponibile, per le cose più misere e, direi, ripugnanti; ma, si sa: l'amore è capace di tutto, anche di trasformare un monaco in un'umile persona di servizio “perché la carità è paziente, è benigna, si adatta, abbraccia tutto il mondo e in ciel si compirà”, come recita un canto liturgico, riecheggiando l'inno alla carità di S. Paolo Apostolo (Cfr. 1 Cor 13, 4 e sg). È il trionfo dell'amore quello di P. Pio, che sull'esempio di Cristo, vero Amore, non conosce limiti né barriere, quando si tratta di soccorrere i fratelli poveri e sofferenti. Infatti, quando accadevano queste cose, P. Pio era una cosa sola con Gesù, quasi come lo è adesso nella gloria, pur vivendo in una dimensione umana speciale di “già e non ancora”, per cui il suo amore veramente era di Paradiso e partecipava il suo profumo di santità e le sue delizie spirituali all'innocente e santa sorellina Teresa, vittima d'amore come lui.

“OFFRI TUTTO PER I SACERDOTI, PER I PECCATORI,  
PER LE ANIME...”

Il 22 giugno 1961, Teresa è affranta, perché deve subire un'altra operazione, a causa di una puntura andata in suppurazione. “Per fortuna”, scrive, “arrivò il monaco dell'altra volta, che mi prese per le spalle, per farmi girare, in modo da lasciar libero il medico di poter operare. Non appena il dottore cominciò ad incidere, col bisturi, il monaco cominciò (a dire): - Offri tutto, insieme a me, per i sacerdoti, per i peccatori, per le anime del Purgatorio -. Per tutta la durata dell'intervento, mi fece ripetere parole d'offerta. Quando, poi, il medico andò via, disse: - Teresa, ripeti con me: Gesù, io voglio essere un tabernacolo vivente; io voglio essere la mensa, dove tu posi, io voglio essere un'ostia sacrificata, solo tua e per te -. Poi, mi benedisse, col segno di croce, ed io, mentre stava per andarsene, gli dissi: - Mia madre non la salutate? Perché non benedite anche lei? -. Egli la benedisse e soggiunse: - Tua madre è cieca! -, e se ne andò. Io, allora, dissi a mia madre: - Avete visto quel monaco come è bravo, quello che mi reggeva sulle spalle? -. Mia madre rispose: - La febbre ti fa vaneggiare! – (Cfr. Diario, pag. 1642). La cecità, che P. Pio attribuisce alla madre di Teresa, forse, è anche la nostra cecità, che non ci fa vedere le meraviglie di Dio, che ci circondano e il Cristo sofferente, nei fratelli, che sono nel dolore.

## VI

### “DA TE MI HA MANDATO LA MAMMA DEL CIELO...”

Il 30 giugno 1961, Teresa soffre indicibilmente, “si sente impazzire”, a causa di alcune punture andate in suppurazione. È mezzanotte, Teresa può invocare solo l’aiuto del cielo, perché la madre, stanca, dorme profondamente. A questo punto, Teresa sente bussare alla porta: “Entrò il monaco e io gli dissi: -Padre, ma... a quest’ora?! Cosa diranno, in convento, di voi, i frati?! E di me, cosa dirà mia madre, se si sveglia?! -. Egli mi rispose: - Sappi, figlia mia, che io sono P. Pio da S. Giovanni; quindi, sta’ tranquilla, perché nessuno ci potrà vedere insieme. Da te, mi ha mandato la Mamma del cielo -. Pregammo, per molto tempo, poi, mi disse: - Io sono qui, per aiutarti. Vuoi vedere quanta gente viene da me? -. Erano le tre, di notte ed io mi assopii, con la mia guancia, sul palmo della sua mano: mi trovai di fronte ad una Chiesa e molta gente stava lì seduta, ad attendere. Svegliatami, lo vidi ancora e gli dissi: - Padre, beato voi, che potete fare tanto bene a quelle anime -. A questo punto, senza dire altro, benedicendomi, con la sua mano, scomparve”(Cfr. Diario, pag. 1644).

Teresa ha diciotto anni, è, ormai, grande, ma più grande è in lei, la semplicità, unita al candore e alla pudicizia. Ella si preoccupa della presenza “indiscreta” del monaco, a quell’ora, per cui P. Pio si sente obbligato a rassicurarla di essere venuto da lei, per esplicito mandato della Mamma celeste. Solo così, Teresa si tranquillizza e prega, insieme a P. Pio “per molto tempo”, fino alle tre del mattino, quando, per prodigio, si assopisce, come una bimba nelle braccia di sua madre, “con la guancia sul palmo della sua mano”, e, così, contempla la folla, che, a S. Giovanni Rotondo, già, a quell’ora, è in attesa di P. Pio. A questo punto, sembra che Teresa si renda conto di trovarsi davanti ad un sant’uomo e gli dice: “Padre, beato voi, che potete fare tanto bene a quelle anime!”.

## VII

### “...HAI MANGIATO LA VERA CARNE DI CRISTO E HAI BEVUTO IL SUO SANGUE...”

Il 5 agosto 1961, Teresa, tutta sconsolata, perché il Parroco don Antonio Chichierchia non può portarle la S. Comunione, ugualmente, si prepara a riceverla, spiritualmente, e pensa a Gesù, che, nascosto nel Tabernacolo, aspetta “chi vada a visitarlo”. A questo punto, arriva P. Pio. “Ad un tratto”, racconta Teresa, “si presentò il solito monaco, vestito da sacerdote, che mi disse: - Piccola mia, sono venuto a portarti Gesù! -. Presa la Comunione, rimasi assorta, a ringraziare Gesù di ciò che era accaduto. Intanto, nella mia bocca, sentivo il sapore di sangue. Allora, dissi al monaco: -Padre, io sento, nella mia bocca, il sangue! -. Egli rispose: - Sì, figlia, perché hai mangiato la vera carne di Cristo e hai bevuto il suo sangue. Egli si è dato a te anima e corpo!-” (Cfr. Diario, pag. 1648). Quante volte si riceve la S. Comunione, senza la dovuta preparazione e con indifferenza, senza pensare devotamente Chi si va a ricevere! Sono tante le manifestazioni prodigiose del SS. Sangue e del SS. Corpo di Cristo, nella storia bimillenaria della Santa Chiesa Cattolica, basti ricordare i miracoli di Bolsena e di Lanciano. Questi prodigi ci ricordano la presenza vera, reale e sostanziale di N.S. Gesù Cristo, nel Sacramento dell’Eucarestia, sotto le specie del pane e del vino. Quanto accaduto a Teresa, con P. Pio, ci conferma, ancora, questa grande verità e ci sprona a ricevere, con devozione e raccoglimento, Gesù Eucarestia, il Re dell’Universo, il nostro Creatore e Signore.

## VIII

“PAPÀ, BUTTATI TU, GIÙ, DAL BALCONE...”

Nel settembre del 1963, Teresa viveva momenti d'angoscia, perché il padre le aveva proibito, tassativamente, di ricevere la S. Comunione. Neanche il buon don Antonio poté portagliela più, perché “qualcuno” aveva fatto la spia, dicendo al padre che Teresa, malgrado la sua proibizione, riceveva, lo stesso, la S. Comunione. Ciò aveva fatto andare il genitore su tutte le furie, al punto che, entrato nella cameretta, dove Teresa giaceva a letto, ammalata, prese la statuetta dell'Immacolata e si accinse a buttarla giù dal balcone: La reazione di Teresa fu pronta e decisa: “Papà, buttati tu, giù dal balcone, invece di buttare la Madonnina!” (Cfr. Diario, pag. 1714). Il padre, infuriato, le mollò un ceffone, così forte, che la fece uscire il sangue dall'orecchio. Sopraggiunse, subito dopo, da parte di Teresa, il pentimento ed il dolore, per aver offeso il padre.

## IX

### “NON È STATO UN SOGNO...”

Dopo questi fatti, Teresa, affranta dal dolore fisico e anche morale, per non poter ricevere Gesù, incontra, ancora P. Pio, ch'ella definisce, semplicemente “un monaco”.

Così scrive Teresa il 15 settembre 1963: “Verso le ore 12, 30, è arrivato un monaco con la barba bianca, alto e regolarmente robusto. Avvicinatosi al letto, ha detto: - Ti ho portato Gesù, vuoi? -. Gli ho risposto: - Ma..., c'è mio padre..., se ti vede...-. Egli con un sorriso e con uno sguardo luminoso, ha aggiunto: - Non ci vedrà, sta' tranquilla -. Così, ho ricevuto Gesù e, mentre facevo il ringraziamento, il monaco è scomparso. Strano! Perché non è stato un sogno: la particella, in bocca, la sentivo e l'ho guardata anche con uno specchietto” (Cfr. Diario, pag. 1716)..

Questo, dunque, fu l'incontro di P. Pio con Teresa, per la quale, il frate Cappuccino di Pietrelcina, proclamato beato dal Santo Padre, Giovanni Paolo II, il 2 maggio 1999, era solo uno sconosciuto monaco, che le destava anche apprensione, per paura che il padre potesse accorgersi della sua presenza. Tuttavia, Teresa è arcicontenta di aver ricevuto Gesù, la sua gioia, la sua forza, la sua consolazione. Con quanta dovizia di particolari, Teresa descrive l'episodio: “Non è stato un sogno..., sentivo la particola nella bocca, che avevo visto anche con uno specchietto”. La induceva a ritenere tutto un sogno la repentina scomparsa del “monaco”, che era arrivato, inaspettato, nella sua cameretta, in pieno giorno (ore 12, 30) e con la presenza del padre, in casa. Teresa non va oltre la realtà dei fatti: constatata la verità della particola nella bocca, si convince che il “monaco” scomparso all'improvviso è un vero “monaco”, che le ha portato Gesù Eucarestia ed è contenta di tutto ciò, anche se, naturalmente, resta, in lei, la curiosità, il desiderio di penetrare nel mistero, di vederci più chiaramente; e l'occasione non tarda a venire.

“OGGI, L’HO GUARDATO BENE...”

Infatti, il 29 settembre 1963, quindici giorni dopo, Teresa scrive: “Il monaco è puntualissimo: alle 13, 30 di tutti i giorni, viene a portarmi la S. Comunione. Oggi, l’ho guardato bene, perché mi ha pure aiutato a fare il ringraziamento. Ha il viso angelico, gli occhi neri, lucidi, sembrano due lampade; ha le labbra di fuoco, alle mani porta i mezzi guanti di colore marrone scuro, quasi nero; ha i piedi gonfi e arrossati, zoppica, al tal punto che, quasi, barcolla. Gli ho detto: Padre, cosa posso fare per voi, per tutto quanto fate per me?. Egli ha esitato un istante, poi, ha detto: - Prega, prega per me -”. Teresa, che ancora non sa chi sia quel “monaco”, tenta d’imprimere, nella sua mente, la sua figura, facendone un’attenta e precisa descrizione, quasi un ritratto. Quindi, avverte il dovere della gratitudine, dal momento che egli si prodiga tanto per portarle Gesù, tutti i giorni, puntualmente, e gli chiede in che modo ella possa disobbligarsi, per il bene che riceve da lui. P. Pio le dice semplicemente: “Prega per me” (Cfr. Diario, pag.1716).

## XI

### “IL “MONACO CONTINUA...A PORTARMI GESÙ”

Teresa, ora, è al settimo cielo, per la gioia di ricevere, spesso, Gesù, senza che il padre se ne accorga, che, benevolmente beffato, “soddisfatto di aver vinto, se ne va di nuovo in campagna, anche se, tornando, alla sera, chiede alla vicina di casa se è venuto nessuno...” (Cfr. Diario 30/09/1963, pag 1716). Il 4 ottobre 1963, infatti, Teresa scrive: “Il monaco dalla barba bianca continua a venire, a portarmi Gesù, tutti i giorni; quindi, nel mio cuore c’è un posto per amare, un profumo di rose mi circonda” (Cfr. Diario, pag.1717).

La lezione, che Teresa ci offre, in queste ultime parole, è davvero degna di attenzione: per amare, occorre l’amore; in Teresa, c’è posto per amare, perché c’è posto per Gesù. Quindi, per amare il prossimo occorre l’Amore di Gesù, senza la cui presenza diventa impossibile amare veramente: Gesù è l’Amore, se non si possiede Gesù non si può amare, perché non si può dare ciò che non si ha.

## XII

### “MI CHIAMO FRANCESCO E SONO P. PIO, DA MONACO”

Il 5 ottobre 1963, Teresa decide di accertarsi sulla identità del “monaco”. Sentiamola: “Oggi, ho chiesto al monaco, con insistenza, come si chiama. Egli, senza parlare, mi ha fatto la Comunione, mi ha aiutato a fare il ringraziamento e, poi, sedutosi, mi ha detto: -Mi chiamo Francesco e sono P. Pio, da monaco; vengo da tanto lontano -. Ed io: e tutte le sere, prendete il treno, per venire da me? - Si, figliuola mia, - mi ha risposto, - è un treno tutto speciale, ché vado e vengo; non temere, non mi stanco -” (Cfr. Diario, pag. 1717)..

### XIII

#### “...VUOI DONARE LA TUA VERGINITÀ A MARIA?”

Un incontro, tutto speciale, avviene il 15 ottobre 1963. P. Pio, dopo aver fatto la S. Comunione a Teresa, quasi a bruciapelo, le chiede: “Figliuola, vuoi donare la tua verginità a Maria?”. “sì, Padre”, risponde, subito, Teresa. Quindi, P. Pio le ordina di scrivere sul quaderno, la Preghiera di Consacrazione della verginità a Dio, che è una pagina di profonda fede ed ascetica cristiana, eroicamente vissuta. P. Pio le raccomanda di recitarla, per avere “più forza”. In essa, traspare, inoltre, un grande amore per il Signore, per la SS. Vergine Maria e per tutti i Santi, specialmente S. Gemma Galgani, S. Teresa di Lisieux e S. Maria Goretti, che devono aiutare Teresa ad essere fedele al voto di verginità professato.

Ecco la preghiera, così come scritta da Teresa nel suo Diario, pag. 1718:

*O Gesù amabilissimo, ecco la vostra serva arrivata al colmo della felicità. Adesso, non ho più che desiderare, dopo che Voi, Re del cielo e della terra, cotanto vi abbassate ad eleggermi vostra sposa diletta. Quindi, con tutto il cuore, penetrato da sincera gratitudine, con la volontà ferma e decisa, con l'intelletto persuasissimo, faccio voto di consacrare, al mio dolcissimo Signore Gesù, la mia purità verginale, eleggendo a castissimo Sposo dell'anima mia e privandomi, quindi, della libertà di poter entrare in matrimonio con uomo alcuno. Voi, dunque, Gesù mio amatissimo, d'ora in poi, sarete il padrone dell'anima mia, del mio corpo, dei miei affetti e di tutta me stessa. D'ora in poi, non mi considererò più mia, ma tutta vostra, tutta interamente risoluta di perdere la vita, piuttosto che esservi infedele. O Dominus meus et Deus meus, datemi la santa perseveranza e, poi, sono contenta. Gesù, Gesù, Gesù io vi amo, ma, perché vi amo troppo poco, desidero di amarvi assai. Deh, fate, bene mio, ch'io muoia al mondo ed a me stessa, per vivere solo per Voi. Maria, delizia delle Vergini, a voi raccomando la mia purità verginale, custoditela Voi e preservatela da ogni macchia. Santa Gemma, S. Teresa, S. Maria Goretti, dolce sorellina mia, aiutatemi Voi ad essere fedele al mio Dio, nel mantenere il mio voto e datemi un poco del vostro amore per Gesù”.*

## XIV

### “I SOLDI TIENILI TU...”

Il 23 ottobre 1963, Teresa, confessandosi da P. Pio, prima di ricevere la S. Comunione, gli dice di voler far celebrare una S. Messa, poiché lei ama Gesù e vorrebbe avere la sua stessa forza, per poterGli corrispondere nell'amore. P. Pio le risponde di essere pronto a celebrare la S. Messa, ma, quando Teresa gli vuole dare l'offerta, le dice: “I soldi tienili tu, ché ti servono; per me, recita solo una preghiera”. Quindi, le detta una bellissima preghiera, che è anche un'offerta incondizionata al Signore, da parte di Teresa, quale ostia immolata, per la salvezza delle anime: Alla fine Di quest'incontro, P. Pio dice: “L'ora è finita e devo andar via”. Ciò fa pensare a precise disposizioni impartite a P. Pio dal Signore, cui egli doveva scrupolosamente attenersi, per obbedienza, ma, soprattutto, per amore.

“GESÙ VUOLE LA TUA OFFERTA...!”

Il 30 ottobre 1963, notiamo una reazione energica e decisa di P. Pio, di fronte allo sfogo fatto da Teresa di non riuscire più a soffrire, di essere stanca e di voler guarire... Con voce severa e dura, P. Pio risponde: “Gesù vuole la tua offerta, vuole quella croce da te!” (Cfr. Diario, pag. 1723).

Quanto realismo e quanta umanità in Teresa! Ella ama tanto il Signore, ma è anche una giovane donna, in carne ed ossa, che risente dell'enorme stanchezza, causata dalla persistenza del dolore fisico, desiderando di guarire, per assurgere ad una condizione di vita normale, come quella di tante altre ragazze della sua età.

Anche Gesù, nel Getsemani, rivolgendosi al Padre, chiede che venga allontanato da sé il calice amaro della Passione, anche se, poi, aggiunge: “Sia fatta non la mia, ma la tua volontà” (Cfr. Lc 22, 42).

Anche Teresa, imitando il suo dolce Gesù, china il capo di fronte alla volontà di Dio, espressa da P. Pio, ed accetta di bere fino in fondo, il calice della sofferenza, quale ostia offerta al Signore, per la salvezza dei peccatori e, specialmente, dei sacerdoti.

“BRAVA! SIETE STATA PROPRIO BRAVA!”

Il 28 novembre 1963, Teresa apprende, dal medico, la triste notizia della necessità di essere sottoposta ad una delicata operazione chirurgica. La madre, per ordine del padre, è dovuta andare in campagna. Lei rimane sola, in casa. Seguiamo il racconto di Teresa: “Alle 16, 30, è arrivato il medico ed io mi sono sentita crocifissa, senza via di scampo, come Gesù quando lo spogliarono delle proprie vesti. Il dottore, trovandomi sola, si è arrabbiato. All’improvviso, però, è venuto il “monaco”, che mi ha fatto cenno di stare zitta. Poi, mi ha preso le mani nelle sue mani ed io mi sono sentita legata mani e piedi. Il “monaco” mi sussurrava nell’orecchio: “Gesù, sono tua crocifissa, fa’ del mio corpo quello che vuoi”.

Dopo la medicazione, il dottore ha detto: - Brava! Siete stata proprio brava! -, ignorante del fatto che il “monaco” mi ha tenuto legate le braccia” (Cfr. Diario, pag. 1724).

Questo passo si commenta da sé. Teresa dev’essere operata in una parte molto delicata del corpo e viene lasciata sola, in casa, abbandonata da tutti, perfino dalla madre, perché così vuole il padre. Gesù, tuttavia, non l’abbandona, ma le manda il suo servo fedele, P. Pio, che da S. Giovanni Rotondo, arriva prodigiosamente, in un baleno, a Caiazzo, ed assiste, con cura amorevole, Teresa, che, confortata dalla sua presenza paterna ed efficace, si comporta da paziente modello, tanto da ricevere le lodi del medico, che non s’accorge della presenza di P. Pio.

Il Signore non dimentica mai coloro che si abbandonano fiduciosamente a Lui e si sforzano di compiere la sua volontà.

## XVII

### “IO LA S. COMUNIONE VOGLIO FARLA”

Passano i giorni, inizia un nuovo anno, il 1964; “il padre non vuole che Teresa faccia la S. Comunione, mentre P. Pio, il “monaco”, non si fa vedere. Teresa avverte la lotta tra il suo Angelo custode e satana, intorno alla sua anima” (Cfr. Diario 1-10 gennaio 1964, pagg. 1729 - 1780). Decisa, allora, affronta il padre, che sta in guardia, affinché nessun sacerdote venga in casa, e gli dice: “È inutile che metti le spie, perché io la S. Comunione voglio farla” (Cfr. Diario, 20 gennaio 1964, pag. 1781). Quindi si rivolge ad una donna, per far chiamare don Antonio Chichierchia, che, subito, le porta la S. Comunione. Il padre reagisce maltrattandola, con parolacce, e bestemmiando l’Immacolata (ibidem). In seguito, Teresa trascorre giornate d’angoscia fisica e morale, sia per essere stata sottoposta, addirittura ad esorcismo, perché ritenuta indemoniata dal padre e da qualche sua balorda consigliera, sia per la durezza di cuore dello stesso padre, che tra l’altro, non le compra neanche le medicine, occorrenti per la sua malattia e per alleviare un po' le sue sofferenze, sia, soprattutto, perché non può ricevere Gesù Eucarestia, né il “monaco” si fa più vedere. Teresa, come Gesù in croce, offre tutto per la santificazione dei sacerdoti (Cfr. Diario 31 gennaio - 28 febbraio 1964, pagg. 1732 - 1734).

## XVIII

### “...A TE RESTERANNO QUESTI DUE SACERDOTI...”

Finalmente, il 10 marzo 1964, dopo alcuni mesi, ritorna P. Pio, che, questa volta, non è solo, ma accompagnato da due sacerdoti “uno secolare e l’altro salesiano”, cioè don Franco Amico e don Giuseppe Borra. P. Pio dice: “Sappi, figlia mia, che io, fra breve, me ne andrò e a te resteranno questi due (sacerdoti) a farti seguire la lunga strada. Questo (indicando il salesiano don Borra) è il tuo Padre spirituale, al quale la dolce Mamma ha donato il suo Cuore, per guidarti, insieme a quest’altro sacerdote, P. Franco Amico, cui la dolce Mamma ha donato la sua bontà e la sua materna umiltà. La Mamma darà loro la luce della sua volontà. Tu devi solo amare, donare e continuare ad offrirti”. A questo punto, P. Pio si trasforma in Gesù, coronato di spine, il cui sangue colava dalla testa e veniva raccolto in coppe d’oro, da due Angeli, in bianche vesti (Cfr. Diario, 10 marzo 1964, pag. 1754). Quanta cura si prende il Signore, per le sue anime predilette! Questi due sacerdoti, presentati, da P. Pio a Teresa,, certamente per volontà di Dio, come sue guide, costituiscono una garanzia, per lei, sotto l’aspetto spirituale, morale e sociale. Le parole di P. Pio hanno tutto il sapore della profezia, anche perché esse si sono sistematicamente avverate. D’altra parte, né don Borra, né P. Franco Amico conoscevano, in quel tempo, Teresa Musco. Già negli anni precedenti, inoltre, Teresa, più d’una volta aveva scritto che la Madonna le diceva che avrebbe incontrato don Giuseppe Borra e P. Franco Amico, che sarebbero stati le sue guide.

Quando Teresa scriveva ciò, P. Franco Amico era aspirante sacerdote e stava a Roma.

## XIX

### “GESÙ..., ECCO I TUOI SERVI, ARRIVATI AL COLMO DELLA FELICITÀ”

Dopo alcuni mesi di assenza, finalmente, il 31 luglio 1964, P. Pio va, nuovamente, da Teresa. “Dopo giorni di terribile sofferenza”, scrive Teresa, “sono stata operata al ginocchio destro, a causa del liquido che si era formato sulla rotula del ginocchio stesso. Oggi...non ho febbre e sono senza dolori: mi sento senza Dio, perché, per me, il dolore è come il dolce di ogni giorno...Verso le 16, 30, si è fatto vedere, di nuovo, il “monaco”, che viene da tanto lontano. Mi ha detto: - Figlioletta di Gesù, sappi che, per altri quattro anni, hai da lottare molto; non avviliti mai, neanche quando la croce diventa molto pesante, perché il Signore ti dà la forza e tu la porterai. Tutto devi mettere nella volontà di Dio -. Poi, abbiamo pregato insieme, dicendo: - Gesù amabilissimo, ecco i tuoi servi arrivati al colmo della felicità, che ti adorano profondamente, dove Tu te ne stai meno riverito e più abbandonato e desiderano amarti in tutti i luoghi della terra -. Quindi, il “monaco”, facendomi un segno di croce sulla fronte, ha detto: - Soffri in pace - e, lentamente, si è allontanato” (Cfr. Diario 31 luglio 1964, pag. 1754).

P. Pio preannunzia a Teresa, quattro anni di intensa lotta. Egli morì, poco più di quattro anni dopo (Francesco Forgione, questo il nome e il cognome di P. Pio, era nato a Pietrelcina, il 25 maggio 1887, e morì a S. Giovanni Rotondo, il 23 settembre 1968).

Effettivamente, gli anni che seguirono, furono, per Teresa, anni di lotta e di sofferenza. Inoltre, P. Pio, cosciente del tempo della sua dipartita da questo mondo, come aveva fatto intendere il 10 marzo, “fra poco me ne andrò”, e che non potrà più intervenire presso Teresa, appare premuroso di aiutarla, nel migliore dei modi.

Che sentimenti paterni, nelle sue raccomandazioni: “Non avviliti..., il Signore ti darà la forza...e tu porterai la pesante croce”. È un testamento spirituale. Teresa non dovrà desistere mai dal compiere la volontà di Dio, anche quando la sofferenza diventa più dura ed insopportabile, poiché quella è la sua missione, di essere, cioè, vittima d’espiazione, per salvare le anime.

È singolare che P. Pio, nelle ultime parole, pronunciate insieme a Teresa, si rivolge al Signore, con l'espressione "ecco i tuoi servi, arrivati al colmo della felicità..."

P. Pio, cioè, pone sullo stesso piano, lui e Teresa: tutti e due servi del Signore, "giunti al colmo della felicità". La sofferenza accomuna Teresa e P. Pio e, per ambedue, tale sofferenza diventa fonte di gioia, di felicità, in quanto offerta con amore al Signore, per la realizzazione dei suoi disegni divini. Teresa, infatti, afferma di trovare la sua gioia proprio nella sofferenza, "il suo dolce quotidiano", che nessuno le potrà togliere. Allora, l'ultimo saluto di P. Pio, rivolto a Teresa, "soffri in pace", ha un significato augurale, perché la sofferenza, accettata per amore di Gesù, le darà la pace, le aprirà le porte del Paradiso, per ricevere il premio della sua fedeltà allo "Sposo celeste".

Teresa, dunque, chiamata, dal Signore, ad offrire la sua vita, ad immolarsi, ad "essere crocifissa col Crocifisso", come P. Pio, ora è pienamente giunta "al colmo della sua felicità", nella gloria di Dio, che loda, in eterno, con la sua Mamma celeste, con gli Angeli, coi Santi ed, in particolare, col suo caro "monaco", S. Pio da Pietrelcina.

## XX

### “TU NON MI CHIEDI MAI DI VEDERE LE MIE MANI...”

Il 31 agosto 1964, Teresa, riflettendo sulla realtà che la sofferenza è, per lei, un continuo godimento, rimane, tuttavia, dispiaciuta, per non poter ricevere Gesù; ma, “alle 12, 30”, scrive, “ecco che il bellissimo monaco mi ha portato Gesù, mi ha aiutato nelle piccole preghiere e, poi, guardandomi, ha detto: -Tu non mi chiedi mai di vedere le mie mani -. Io gli ho risposto: - Padre, chissà come vi fanno male, ed io non voglio aggiungervi altro (dolore) -. Egli, allora, senza esitare, con le lacrime agli occhi, si è strappato i guanti marroni e, poi, i bianchi: alla fine, il sangue gocciolava. Io ho preso la mano e, portatamela alle labbra, l’ho baciata ripetutamente. Egli mi ha benedetto, dicendo: -Ti dono il Cuore di Maria Immacolata e il suo Gesù Crocifisso, che è con te e in te. Io sono P. Pio ed è per ordine di Gesù che sono qui -. Io stavo per chiedere: - Come?!-, ma è scomparso, davanti a me. Pensando che fosse un sogno o uno scherzo del demonio, sono rimasta sconvolta, ma la particola ricevuta è stata pura realtà” (Cfr. Diario, pag. 1749).

Il voler mostrare le stimmate delle mani, a Teresa, potrebbe sembrare, a prima vista, una sorta di esibizionismo, da parte di P. Pio, ma si comprende che, sia per la sua presenza prodigiosa, in quel luogo, sia per il fatto che lo stesso santo frate dice di stare lì, per volontà di Gesù, anche il mostrare le stimmate sanguinolenti, non senza sofferenza, accettata con solerzia e amore (“senza esitare e con le lacrime agli occhi, si strappa i guanti...,facendo sanguinare le ferite”), fa parte del progetto stupendo di Dio su Teresa, che doveva, in tal modo, fare esperienza “de visu” del dono prezioso dei segni della gloriosa Passione e crocifissione del Cristo, concesso a P. Pio, quale vittima espiatrice, e che di lì a poco, sarebbe stato elargito anche alla vittima Teresa, come manifestazione d’amore e di predilezione del Signore Gesù, suo Sposo celeste.

## XXI

### “VIENI, ORA BASTA DORMIRE...”

Il santo frate, prima del suo ritorno alla casa del Padre, apparve ancora una volta a Teresa, in coma, all'ospedale, il 31 ottobre 1965, e le disse: “Vieni, ora basta dormire, ha detto babbo”. Teresa si alzò e si recò dalla suora, lamentandosi di essere stata tolta dalla sua stanza e di essere stata lasciata sola, in un'altra (sala di rianimazione o mortuaria). La suora si spaventò. (Cfr. Diario 31/10/1965, pag. 1820).

TERESA ELETTA, DAL SIGNORE, VITTIMA, COME P. PIO,  
PER SALVARE LE ANIME

Sia nell'incontro del 15 giugno 1961, sia in quello del 15 settembre 1963 e negli altri che seguono, in quest'anno, fino al 5 ottobre 1963, Teresa mostra di non conoscere P. Pio. Procediamo con ordine. Il 15 giugno 1961, Teresa, dopo essere stata aiutata da P. Pio, gli chiede: "Chi siete? Da dove venite?". P. Pio risponde: "Vengo da S. Giovanni, mi chiamo Pio"(Cfr. Diario 15/06/1961, pag. 1641 ). Il 15 settembre 1963, come si è visto, inizia un'altra serie di prodigiosi incontri di P. Pio con Teresa (Cfr. pag 1716), la quale, solo il 5 ottobre 1963, decide di accertarsi sulla identità del "monaco" e P. Pio le risponde: "Mi chiamo Francesco e sono P. Pio, da monaco; vengo da tanto lontano" (cfr. pag. 1717). Quindi, in ultima analisi, quanto alla conoscenza di P. Pio, da parte di Teresa, tutte e tre le date potrebbero considerarsi il primo incontro, anche se P. Pio si manifesta a Teresa, sin da bambina, il 1°/11/1950, dicendole: "Io sono P. Pio, cioè, Francesco..." (Cfr. pag 1288). È da ritenere valida, perciò, la considerazione che Teresa, pur avendolo scritto nel diario, alla tenera età di sette anni, poi, con l'incalzare dei numerosissimi episodi d'interventi del soprannaturale, il ricordo di quel primo incontro con P. Pio si sia sbiadito, nella sua mente, anche perché, dal 1950 al 1961, intercorrono ben undici anni. La stessa considerazione, poi, potrebbe valere anche per gl'incontri del 1963, essendo trascorsi ancora altri due anni. In ogni caso, è da notare il filo conduttore, che lega il primo incontro con quelli successivi, da riscontrarsi nell'unico messaggio: tu sei stata scelta, dal Signore, vittima, come me; avrai, come me, le stimmate, come segno dell'amore di Dio, della sua predilezione, rendendoti partecipe della Passione del Figlio Gesù, nella stretta unione col Cristo sofferente, sicché tu possa sperimentare, in te, tutti i dolori atroci derivanti dalla flagellazione, dalla coronazione di spine, dalle percosse. dagli sputi, dagli schiaffi, dalle ignominie, dalle umiliazioni, dalla crocifissione, dall'aver il Cuore squarciato dalla lancia, dalla morte in croce. Lo scopo? La salvezza delle anime. A questo scopo. Teresa viene addestrata, sin da bambina, attraverso i numerosissimi interventi soprannaturali, da parte di Gesù, suo Sposo diletto, della Madonna, sua Mamma celeste, degli Angeli, dei Santi, come P.

Pio, per essere pronta ad abbracciare, con tutta la sua volontà, il dono della croce di Cristo, per amore dei fratelli, per salvare le anime, anche quelle dei più induriti peccatori, ma, specialmente le anime dei sacerdoti. Gesù le dirà, il 22 novembre 1973: “Per questo, ti amo, Teresa, perché hai compreso il valore delle anime...” (Cfr. Diario pag. 2269). Teresa ha compreso che non c’è cosa più preziosa al mondo che la salvezza dell’anima e delle anime, per cui vale la pena offrire se stessa al Signore, quale gradito olocausto, sacrificando la propria vita. Le parole di Gesù rivolte a Teresa, ricalcano quelle del Vangelo: “Che giova all’uomo guadagnare il mondo intero, se, poi, perde la sua anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? (Cfr. Mc 8, 36-37). Questo è lo scopo di tutta la nostra esistenza. Per questo, per noi uomini e per la nostra salvezza, il Signore è disceso dal cielo, si è incarnato, ha patito, è stato crocifisso, è morto, ma il terzo giorno è risuscitato (Cfr. Credo). Cristo risorto è la nostra speranza di risurrezione: “Io sono la risurrezione e la vita...”(Gv 11, 25). Per questo scopo, il Signore si serve di anime elette, come Teresa, come P. Pio, per farsi aiutare a salvare le anime, attraverso la condivisione della sua croce, attraverso la sofferenza, che redime. Gli interventi di P. Pio da Pietralcina, nei confronti di Teresa, sin dalla tenera età, per volontà del Signore, hanno avuto, dunque, un unico scopo: preparare Teresa a corrispondere, in modo perfetto, alla sua vocazione di vittima, per la salvezza delle anime, salendo il Calvario, per essere crocifissa col suo Sposo sulla stessa croce, versando, come Lui, fino all’ultima goccia, il suo sangue. Tant’è che, verso la fine dei suoi giorni, Teresa poteva dire: “So fare solo questo: inginocchiarmi e pregare, rinnovando, con gioia, la mia consacrazione e accettando, sempre più, la tua croce, che vuoi porre sulle mie spalle...(O Gesù non desidero altro, quaggiù, che il tuo Amore!...” (Cfr. pag 2269

## XXIII

### IL MESSAGGIO DI TERESA

Quanto detto ci sollecita ad una breve riflessione:

- quale valore io do alla mia anima?
- la sua salvezza rientra tra i miei pensieri dominanti?
- quale contributo offro, per la salvezza delle anime?
- nella mia vita, c'è spazio per l'invito del Vangelo a rendermi missionario, in quanto battezzato, cioè unito ontologicamente a Cristo e, quindi, inserito nel suo mistero di salvezza?
- mi rendo conto che tutta la vita del cristiano dev'essere un cammino d'amore verso Dio e verso il prossimo?
- sono convinto che solo in Cristo c'è la felicità e che lontano da Lui c'è solo buio, delusione, angoscia, tristezza, morte?

Ritorniamo, fiduciosi, nelle braccia amorose del Padre, che ci ama e ci aspetta. Il messaggio di Teresa vuole dirci proprio questo: non ci dobbiamo abbattere, dobbiamo lottare, anzitutto contro le nostre cattive inclinazioni, in modo da poterci disporre a sentire la voce affabile del Redentore, che ci ha amati fino a dare la vita per noi. Non vanifichiamo i benefici spirituali ricevuti, dalla immensa bontà del Padre celeste, che tanta grazia ha profuso sull'umanità intera, in occasione del Grande Giubileo del 2000. Cerchiamo d'impegnarci, per mettere a frutto ciò che il Signore ha seminato nei nostri cuori, in questo tempo di grazia, in quest'anno di rinascita dello spirito, di presa di coscienza della nostra realtà di figli di Dio, amati e riscattati dal sangue del Figlio Gesù, conservando sempre accesa, in noi, la luce della fede, sicché illuminati dalla luce di Cristo, possiamo illuminare quelli che ci circondano. Questo pensiero ci deve accompagnare, d'ora in avanti, per aprirci, sempre di più, all'Amore grande di Dio Padre, che ci vuole tutti con Lui.

Nel 1973, Gesù disse a Teresa: "...Voglio che sappiano, le anime, che Io sono la felicità e la loro ricompensa; voglio che tutte, tutte e tante vengano a Me..."; e ancora: "Teresa, figlia mia, di' ai peccatori che loro sono le mie anime e non devono aver paura di Me, non si allontanino da Me, vengano a rifugiarsi nel mio Cuore, ché Io, loro Padre, li riceverò, con amore tenerissimo e paterno!". A questo, sembra che faccia eco la voce del Vangelo: "Venite a Me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi ed Io vi ristorerò" (Mt 11, 28). Non rifiutiamo quest'invito, che ci viene rivolto direttamente da Gesù, attraverso Teresa Musco e il Beato

P. Pio. Nel nostro decisivo cammino di conversione verso Dio, Uno e Trino, ci soccorra, anche, la potente intercessione della Beata Vergine Maria, alla quale, stante ai piedi della croce, Gesù stesso ci ha affidati, quali suoi figli; certamente, la Madonna, col suo Cuore Immacolato di Madre di Dio e di nostra Mamma celeste (espressione così cara a Teresa), ci accoglierà e ci proteggerà, sotto il suo manto.

Teverola 2 febbraio 2001

Andrea Tubiello

## INNO A SAN PIO DA PIETRELCINA

- 1) O Santo prodigioso, Padre Pio,  
che, per amor di Dio e dei fratelli,  
vittima offrisci te al tuo Signore  
provando gioia e pace nel dolore:
- 2) prega per noi e insegnaci ad amare,  
come amavi tu; e a lodare  
la Santa Trinità beata e pia,  
l'Immacolata Vergine Maria.
- 3) Dalla divina Grazia illuminato,  
che ti chiamava alla missione santa,  
umil fanciullo, Francesco Forgione,  
tutto lasciasti per tua vocazione.
- 4) Ti accolse la famiglia francescana,  
che tanto onore dona a Santa Chiesa,  
Pio ti nomasti nella professione,  
coi voti a Dio sacro in religione.
- 5) Così tu fosti frate cappuccino,  
vestisti il saio e il cingolo cingesti,  
del Cristo, poi, le stimmate portasti  
e con gioia soffrendo, Dio amasti.
- 6) Coi doni dello Spirito divino  
corona ti facean tanti carismi,  
la santa umiltà e il timor di Dio;  
poi, fosti sacerdote e Padre Pio.
- 7) Nei cuori e nelle anime leggevi  
e molti ritornavan a Dio, pentiti;  
i poverelli amavi e i peccatori,  
per lor pregavi e offrivi i tuoi dolori.
- 8) Le folle te cercavano fidenti,  
per conforto trovare alle lor pene;  
e pur oggi da te, o Santo Pio,  
invocano tue preci presso Dio.

- 9) Sollievo tu portasti ai sofferenti,  
da lor recandoti in bilocazione,  
servendo Dio, così, con gioia in viso,  
in cielo sei volato, in Paradiso.
- 10) Donde, o Frate Santo, ora ci guarda:  
assisti sempre noi, con premura,  
che qual Patrono qui ti veneriamo  
e te lodando, anche Dio lodiamo.
- 11) Teresa Musco servisti umilmente,  
quando a Caiazzo andavi nottetempo,  
da San Giovanni Rotondo arrivando  
presso di lei, che soffriva tanto.
- 12) Di Dio la gloria, insieme, or contemplate,  
inneggiando con gli Angeli del cielo,  
coi Santi tutti e con l'Immacolata  
Mamma celeste, da voi tanto amata.
- 13) Pel bene delle anime, o gran Santo,  
ottieni dal Signore, per sua gloria,  
ch'anche Teresa sia beatificata,  
come sposa di Cristo onorata.
- 14) Ricorda, o Santo Pio, che a lei dicesti:  
"Tu come me sarai"; or, dunque, fai  
che sia, per sue eroiche virtù,  
glorificata qui, come lassù.

Teverola, 8 luglio 2002

**Andrea Tubiello**

DIOCESI DI AVERSA  
VENTESIMO ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DIOCESANA DEL  
DIACONATO PERMANENTE

Il sette di dicembre di quest'anno,  
Eccellenza cara, reverendissima,  
vent'anni son trascorsi dal lontano  
radioso giorno dell'istituzione  
del Sacro Ordine del Diaconato  
permanente nella Chiesa Aversana.  
Nel millenovecento ottantasei,  
lo stesso giorno, dell'Immacolata  
Concezione, solennità e vigilia,  
lo Spirito di Dio, tanto invocato,  
alla normanna Chiesa si degnava  
donare il sacro Ordine accennato.  
Allora, all'invito del Signore  
ad essere ordinato, io, Andrea ,  
che, sposo e padre, quattro figli avea,  
con umiltà di cuore, "sì" risposi,  
fidando nel Signor, con gioia e amore.  
Per le mani, così, di Monsignore  
Gazza, santo, amabile Pastore,  
cui promisi rispetto ed obbedienza,  
divenni allor di Cristo servitore.  
Ed ora anche a voi Eccellenza,  
noi tutti rinnoviamo la promessa  
che mai d'obbedienza e di rispetto  
verso di voi ci sarà l'assenza;  
mentre con tutto il cuor vi ringraziamo  
del grande affetto ognora dimostrato,  
qual padre affabile e qual buon Pastore

che imita Gesù Nostro Signore.  
Cui, pure, unanime sia levato  
l'inno di grazie e di perenne lode,  
ché voi ci ha donato, alto Prelato,  
che con amore ci santificate.  
Subito dopo, la Bontà divina  
a servire chiamò nella sua "vigna",  
il prezioso e caro Ferdinando,  
nell'anno ottantotto consacrato,  
solennità, il ventinove giugno,  
dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.  
Ma già l'ottantasette c'era stato  
la sacra ordinazione di Di Tella,  
cui quella ancor seguì del buon Filippo,  
ch'ora dal cielo ci guarda felice,  
ci assiste, ci conforta e benedice;  
per lui una prece ognun di noi dice  
di suffragio, perché il Signor l'accolga,  
s'ancora non ci sta, nel Paradiso.  
Nel novecento, poi, novantasei,  
decimo anno di mia ordinazione,  
col Vescovo Lorenzo Chiarinelli,  
il soffio dello Spirito Divino  
fu nella Chiesa nostra sì potente  
che il gruppo diaconale permanente  
d'un colpo s'arricchì enormemente:  
furon otto i diaconi ordinati,  
pieni di gioia e con cuore ardente,  
di buon animo tutti e ben formati,  
ch'or celebran con gran soddisfazione  
il sette di dicembre di quest'anno  
il decimo, di loro ordinazione,

anniversario; ed ecco i loro nomi,  
in ordine alfabetico citati:  
Antonio, Emmanuele, Angelo,  
Marco, Nicola e ancora Generoso,  
quindi Domenico e Secondiano.  
Auguri a tutti con il cuore in mano!  
Che il vostro ministero sia efficace,  
crescendo in bontà e santità,  
servendo il Signore in santa pace!  
Auguri, poi, a voi del duemila,  
il ventinove giugno ordinati,  
voi cinque confratelli fortunati,  
perché nell'anno santo consacrati,  
del grande Giubileo, siete stati:  
Angelo con Antimo e Domenico  
Francesco Vitale e Antimo Verde.  
Lorenzo e Pasquale ordinati  
son freschi freschi, ancora profumati  
di Gesù Cristo, che li ha chiamati.  
Ricordo, infin, i cari Attilio e Giorgio  
i più anziani, l'un nell'ottantadue  
l'altro l'ottantaquattro, consacrati.  
Grazie, Eccellenza, ancor da noi tutti,  
che in Cristo ci sentiamo vostri figli,  
s'anche non "belli", ma non proprio "brutti".  
Grazie ancor dalle nobili signore  
brave consorti e nostre amate spose,  
che nell'apostolato con amore  
ci sostengono, olezzanti di rose.  
Con gioia ringraziamo il Signore,  
per la guida preziosa di don Pietro,  
che cerca di impegnarsi, con ardore,

per farci andare avanti e non indietro.  
Accolga, Eccellenza, l'umili preghiera,  
per voi offerte a Dio con tutto il cuore.  
Vi promettiamo tutto il nostro impegno  
con mite ed umile atteggiamento,  
per potere al meglio realizzare  
quanto nella Lettera pastorale  
“I laici nella Chiesa e nel mondo”  
voi dite sul Decreto conciliare.  
E questo è il nostro sentimento:  
dopo tutto aver fatto con amore  
e fedeltà, dobbiamo dichiarare  
che siamo “servi inutili” a tondo,  
pur se “misericordiosi, attivi,  
camminanti sulla via del Signore”.

Teverola, 7 dicembre 2006

Diac. Andrea Tubiello

.

**Lettera di Sua Ecc. Mons. Giovanni Gazza del 31 maggio 1986, relativa  
all'istituzione del DIACONATO PERMANENTE nella Diocesi di Aversa**



MONS. GIOVANNI GAZZA  
VESCOVO DI AVERSA

Aversa 31 maggio 1986

81031 AVERSA (CASERTA) - TEL. (081) 8901989

Carissimo.

Ho la gioia di comunicarle che - avuto il parere favorevole del Consiglio Presbiterale - viene istituito, in Diocesi, il DIACONATO PERMANENTE.

Sono perciò in grado di accogliere la sua richiesta da tempo presentatami. La prego contattarmi per i necessari adempimenti relativi anche al conferimento previo dei ministeri del Lettorato e dell'Accolitato, da riceversi in ordine al Diaconato permanente.

Ringraziamo insieme il Signore per questo nuovo dono che ci concede.

Nel formularle gli Auguri più fervidi di ogni bene, nel Signore la benedico.

  
+ Giovanni Gazza

---

Prof. Andrea Tubiello  
Via G. Marconi 6  
21030 Teverola

## Profilo dell'autore

Andrea Tubiello è nato a S. Maria C.V. (CE) il 23/01/1935. Abita a Teverola dal 1965. Sposato con l'insegnante Maria Caputo, che ha raggiunto la casa del Padre il 15 maggio 2008, ha avuto quattro figli: Francesco (avvocato), Claudia (dottore commercialista), Anna Rita (insegnante), Luca (laureando in ingegneria informatica). Gli è stata conferita la Laurea in Pedagogia, il 5 dicembre 1968, presso l'Università di Salerno, dissertando sulla tesi in Psicologia: *Influenza delle carenze affettive sulla personalità*. Relatore il Ch. mo Prof. Paolo Bonaiuto. Ha conseguito le abilitazioni all'insegnamento di *Lingua e letteratura italiana e latino, Scienze umane, Storia e Filosofia*, negli istituti secondari superiori e nei licei. Nel 1980, quale alunno ordinario iscritto presso la Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, ha conseguito il Baccalaureato in Sacra Teologia. Il 7 dicembre 1986, è stato ordinato diacono permanente, per la preghiera e l'imposizione delle mani di Sua Ecc. Mons. Giovanni Gazza, Vescovo di Aversa. Vincitore di Concorso a cattedre, ha insegnato, quale docente di ruolo ordinario di Lingua e letteratura italiana e Storia, soprattutto presso il Liceo pedagogico statale N. Jommelli di Aversa. Andato in pensione, nel 1997, ha continuato ad insegnare, per alcuni anni, Lingua e letteratura italiana, nel Liceo- Ginnasio Innico Caracciolo del Seminario vescovile di Aversa. Oltre al presente opuscolo "*Sarai come me*" (Fondazione Teresa Musco), ha scritto il *Dialogo d'amore* (Fondazione Teresa Musco), che si propone come manifesto del cristiano, la cui vita non può essere altro che una risposta d'amore all'immenso amore di Dio; una *miscellanea* (inedita) e il volumetto pure inedito, ma di prossima pubblicazione, *Anna Attanasio Ciriello, zelatrice di S. Rita da Cascia*, affidato al Rev. mo Parroco, don Michele Salato, della Chiesa della SS. Trinità di Aversa. Ha collaborato con diversi articoli sul Trimestrale di spiritualità e attualità ecclesiali "*Messaggio di amore e di dolore*" della Fondazione Teresa Musco. Gli è stato affidato, inoltre, dal fratello spirituale di Teresa Musco, P. Franco Amico e dal compianto P. Tarcisio Merola, passionista, l'incarico, portato a termine, con senso di responsabilità, e con impegno più che ventennale, non solo di continuare a scrivere le didascalie, da loro iniziate, per ogni brano del *Diario olografo* di Teresa Musco, ma anche di dare allo scritto originale di Teresa una forma lineare, chiara e leggibile, senza alterarne il senso. Il tutto, poi, scritto da lui al computer, è stato stampato, dallo stesso P. Franco Amico, in *tre consistenti volumi*. Ultimamente, ha collaborato nella cura del testo di Don Giuseppe Borra (padre spirituale di Teresa), *Teresa Musco martire d'amore*, nella nuova edizione di prossima pubblicazione.

Senza dubbio, il terreno fertile, perché vi si potesse gettare il seme per una futura vocazione al diaconato permanente, la divina provvidenza fece sì che si formasse durante la permanenza quasi decennale in un Istituto religioso, a Roma, dove frequentò il primo ginnasio presso il Seminario Romano minore, alle spalle del Vaticano. Gli anni successivi, fino al quinto ginnasio, li svolse presso i padri Camilliani, a Monte Mario, presso i quali era molto curata l'arte della musica e del canto corale, di cui si appassionò, tanto che i buoni padri dell'Istituto, che lo ospitava, visto le sue buone disposizioni e inclinazioni, gli fecero frequentare, per alcuni anni, un maestro della Cappella Sistina, Vitaliano Depretis, che gli dava lezioni di pianoforte, di armonium e canto corale. Conseguì la licenza ginnasiale statale, da privatista, presso il Liceo-Ginnasio "Virgilio", a Roma. Poi, dopo un periodo propedeutico all'Angelicum, dai Padri Domenicani, passò all'Università di Propaganda fide, per il corso di Filosofia. In questa fortunata esperienza fatta nel cuore della cattolicità, a Roma, dove, per quasi nove anni, fino al 1956, sotto il Pontificato di Pio XII, sull'esempio di tanti santi sacerdoti ed educatori, trascorse la sua adolescenza fino allo sbocciare della giovinezza, formandosi nella fede cattolica. Dopo un periodo di discernimento, il Signore gli fece comprendere che avrebbe dovuto seguire la via del matrimonio cristiano. In una sessione conciliare del 1963, si parlò di diaconato permanente, aperto agli uomini sposati. Questa notizia lo colpì. Sin da allora, pensò che, se fosse stata volontà del Signore, volentieri e con gioia avrebbe corrisposto alla sua chiamata a servirlo nel sacro Ordine del Diaconato permanente. Naturalmente, avrebbe dovuto preoccuparsi di creare i

presupposti; seguire, cioè, un corso di studi teologici e compiere un percorso formativo adeguato. Il Signore lo prese in parola, perché furono diversi i modi e diverse le sollecitazioni che gli vennero incontro, perché la cosa si avverasse. Quando fu ordinato Diacono, il Vescovo di Aversa gli disse di continuare a fare quello che già stava facendo, sia nella Parrocchia di S. Giovanni Evangelista di Teverola, sia in quella di S. Giuseppe Operaio ad Aversa, aiutando i rispettivi Parroci, cioè don Sossio Moccia e don Eduardo Barretta. Infatti, a Teverola, sin dal 1965, già svolgeva una vera e propria diaconia, anche se si occupava preminentemente della Corale parrocchiale e del corso di preparazione al matrimonio sacramento, mentre a S. Giuseppe operaio, essendogli stato conferito, sin dal 1980, il ministero straordinario dell'Eucaristia, oltre ad animare la prima S. Messa domenicale con l'organo e con canti, curava l'assistenza spirituale degli ammalati e i corsi di preparazione al matrimonio sacramento. In questo modo, in seguito, ha svolto il suo servizio diaconale, relativo al ministero della Parola, della Liturgia e della Carità nei vari ambienti: famiglia, scuola, Parrocchie, Diocesi. In Diocesi, oltre ai veri impegni di servizio liturgico, in Cattedrale, ha svolto anche, per volere di Sua Ecc. il Vescovo, Mons Mario Milano, quello di segretario del CPD, per cinque anni, mentre, dall'anno 2000, finora, funge anche da segretario del Consiglio del Clero Foraneo di Trentola-Casaluce. Durante la prima Sessione del Sinodo Diocesano (di cui è stato membro effettivo della Commissione centrale), svoltasi nella Cattedrale di Aversa dal 21 al 26/09/2009, intervenne nella seduta del 23/09/2009, con una mozione integrativa della proposta n° 13. 2 della III Scheda della L.G. (Cfr. Instrumentum laboris, pag. 11), che qui si riporta:

**Pertanto, la proposta n. 13. 2, III Scheda della LG, risulterà come segue: *Sia valorizzato con più coraggio il diaconato permanente con un ruolo più definito. sulla base dell'irrinunciabile concretizzazione di una vera comunione ecclesiale tra presbiteri e diaconi e del mandato che il Vescovo darà a ciascun diacono permanente, con un suo decreto, in cui venga con chiarezza, precisato e formulato il compito per il servizio pastorale-ministeriale di sua competenza, in una determinata comunità, con particolare riferimento all'esercizio della diaconia della Parola, della Liturgia e della Carità. Questa proposta fu approvata dall'Assemblea sinodale. Un altro intervento di integrazione da parte dell'autore ha riguardato la Dei Verbum nella seconda sessione sinodale e precisamente la Scheda n° 10 (La parola di Dio nella vita della Chiesa e del credente) e la Proposta 37. 4: Si formino i fedeli a considerare la differenza tra la Rivelazione di Cristo e le rivelazioni private, cioè le comunicazioni che Dio concede ad alcune persone privilegiate, che sono autentiche se orientate a Cristo, rimettendosi totalmente in quanto alla loro autenticità, al giudizio del Magistero, che è al servizio della Parola di Dio "che piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone" (Cfr. DV 10), senza dimenticare, unitamente alla prudenza, che la storia dei Santi è costellata di rivelazioni private.*** La proposta così integrata non ebbe l'approvazione della maggioranza dell'assemblea sinodale per pochi voti.

Riteniamo che l'insegnamento del Papa, Beato Giovanni Paolo II, al **Convegno dei diaconi permanenti (1985), promosso dalla CEI, delinei** bene il ministero specifico che il diacono permanente è chiamato ad esercitare nella Chiesa:

**"Il diacono nel suo grado personifica Cristo Servo del Padre, partecipando alla triplice funzione del sacramento dell'Ordine: è *maestro* in quanto proclama e illustra la Parola di Dio; è *santificatore*, in quanto amministra il sacramento del Battesimo, dell'Eucaristia e i sacramentali; è *guida*, in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale. In tal senso, il diacono contribuisce a fare crescere la Chiesa come realtà di comunione, di servizio, di missione" (Cfr. ON n. 6, pag 10).**

Il 7 dicembre 2006, nel celebrare il ventesimo anniversario dell'istituzione del Diaconato permanente ad Aversa, l'autore di questo libretto così concludeva, citando S. Policarpo:

E questo è il nostro sentimento:

dopo tutto aver fatto con amore  
e fedeltà, dobbiamo dichiarare  
che siamo “*servi inutili*” a tondo,  
pur se “*misericordiosi, attivi,*  
*camminanti sulla via del Signore*”.

Ringrazia sempre la divina Provvidenza d’avergli concesso la grazia d’incontrare, nella sua vita, una donna non comune, saggia, pia e generosa, dotata di straordinari carismi spirituali, come la Signora Anna Attanasio Ciriello, ritornata alla Casa del Padre il 12 gennaio 1986, all’età di 95 anni, la quale, in relazione ad una lettera da lui inviata al Santo Padre Giovanni Paolo II il 27/04/1980, in ordine al diaconato permanente, ai passi compiuti e alle difficoltà incontrate e alla risposta che aspettava, il 21 maggio 1980, gli disse: “*Ha detto la Santa: un bel mezzodì vi arriverà la lettera del Papa*”. Sabato, 24 maggio 1980, all’ora di pranzo, come aveva detto S. Rita, gli giunse la tanto desiderata lettera del S. Padre Giovanni Paolo II, col timbro – **Città del Vaticano, 22 maggio 1980** -, qui riprodotta.



SEGRETERIA DI STATO

DAL VATICANO, 23 Maggio 1980

N. 42428

Ill.mo Signore,

Con una supplica del 27 Aprile u.s. Ella, dopo aver esposto al Santo Padre la sua grande aspirazione a divenire Diacono permanente ed i passi compiuti a tal fine, Gli ha chiesto la grazia di essere ammesso alla sacra ordinazione.

Nell'assicurarLe che Sua Santità ha molto apprezzato i sentimenti da Lei manifestati e la sua disponibilità nel prestare la sua collaborazione a varie forme di apostolato, sono lieto di partecipare a Lei ed alla sua famiglia l'implorata Benedizione Apostolica, propiziatrice dei desiderati favori celesti.

SignificandoLe, poi, che la sua istanza è stata rimessa al competente Sacro Dicastero, affinché Le fornisca eventuali suggerimenti o indicazioni, mi valgo volentieri dell'occasione per confermarLe con sensi di distinto ossequio

della Signoria Vostra Ill.ma

Dev.mo nel Signore

*Quintus Vat.*

Ill.mo Signore  
Prof. ANDREA TUBIELLO  
81030 TEVEROLA (CE)



Ill.mo Signore  
Prof. ANDREA TUBIELLO  
Via G. Marconi, 6  
81030 TEVEROLA (CE)

*Appendice*

**Piccoli cenacoli di preghiera**

**Fondazione Teresa Musco**

**Pubblicazioni**

## Indice

|  |        |
|--|--------|
| Cenni biografici di Teresa Musco   | pag. 2 |
| Premessa dell'autore   | “ 3    |
| I – San Pio da Pietrelcina e Teresa Musco                                      | “ 8    |
| II- “Tu, un giorno, sarai come me...”  | “ 9    |
| III - Le date degli incontri   | “ 10   |
| IV – “Vengo da S. Giovanni Rotondo, mi chiamo Pio...”                          | “ 11   |
| V – “Offri tutto per i sacerdoti, per i peccatori, per le anime...”            | “ 12   |
| VI – “Da te mi ha mandato la Mamma del cielo...”                               | “ 13   |
| VII – “Hai mangiato la vera carne di Cristo e hai bevuto il suo sangue”        | “ 14   |
| VIII – “Papà, buttati tu, giù, dal balcone...”                                 |        |
| IX – “Non è stato un sogno...”   |        |
| X - “Oggi, l’ho guardato bene...”  |        |
| XI – “Il monaco continua a portarmi Gesù...”                                   |        |
| XII – “Mi chiamo Francesco e sono P. Pio da monaco”                            |        |
| XIII – “... Vuoi donare la tua verginità a Maria?”                             |        |
| XIV – “I soldi tienili tu...”  |        |
| XV – “Gesù vuole la tua offerta...”  |        |
| XVI – “Brava! Siete stata proprio brava!”                                      |        |
| XVII – “Io la S. Comunione voglio farla”                                       |        |
| XVIII – “...A te restano questi due sacerdoti...”                              |        |
| XIX - “Gesù, ecco i tuoi servi, arrivati al colmo della felicità”              |        |
| XX – “Vieni, ora basta dormire...”   |        |
| XXI – “Tu non mi chiedi mai di vedere le mie mani...”                          |        |
| XXII – Teresa eletta, dal Signore, vittima, come S. Pio, per salvare le anime. |        |
| XXIII – Il messaggio di Teresa   |        |
| XXIV – Inno a S. Pio da Pietrelcina  |        |
| XXV - Il diaconato permanente ad Aversa, a vent’anni dall’Istituzione          |        |
| XXVI – Lettera di Sua Ecc. Mons. Giovanni Gazza                                |        |
| XXVII – Profilo dell’autore  |        |